

News-letter

Realizzata dall'Associazione COMPARTIR GIOVANE (www.checevo.org) che gestisce le botteghe CHECEVÒ (Cuneo – Corso Galileo Ferraris n. 15), BASTA POCO (Caraglio – Via Roma n. 127) e BOTTEGA DEL MONDO (Dronero – Via Roma n.19), in collaborazione con QUI E LÀ (Boves – Via Roma n.6) e EQUAZIONE (Chiusa Pesio – Via Mazzini n.18). Info: oltresergio@gmail.com

Numero 62. Maggio 2018

NOTIZIE

AMNESTY: LE NEGLIGENZE DI SHELL E ENI IN NIGERIA. Uno studio di Amnesty Internazionale realizzato grazie alla collaborazione di più di tremila attivisti, documenta che entrambe le società spesso impiegherebbero settimane a reagire alle denunce di fuoriuscite di petrolio, nonostante i regolamenti nigeriani stabiliscano che le aziende debbano recarsi sul luogo entro 24 ore. Nello stato di Bayelsa Eni è intervenuta dopo 430 giorni. In questo tempo secondo il rapporto redatto dai tecnici, che si sono limitati ad una valutazione ad occhio, sarebbero usciti solo quattro barili di petrolio. Un'affermazione definita “risibile” da Mark Dummett, ricercatore su imprese e diritti umani di Amnesty International. secondo il quale “è probabile che questo approccio sottovalutativo sia stato applicato in modo generalizzato”. Le aziende sostengono che la maggior parte delle fuoriuscite è causata da furti e sabotaggi. Questa versione è contestata dalle comunità del Delta del Niger, le quali non ottengono risarcimenti se le fuoriuscite sono attribuite ad attività di terzi. Gli attivisti hanno identificato almeno 89 fuoriuscite in cui la valutazione delle cause da parte delle due aziende suscita ragionevoli dubbi. Essi hanno ad esempio, evidenziato fotografie in cui le fuoriuscite, attribuite a furti, sembravano piuttosto prodotte dalla corrosione degli impianti. Dal 2011 Shell ha segnalato 1010 fuoriuscite, circa 17,5 milioni di litri persi. Dal 2014 Eni ha segnalato 820 fuoriuscite, con circa 4,1 milioni di litri persi.

LE GRANDI BANCHE FINANZIANO I CAMBIAMENTI CLIMATICI. Nel 2017 hanno aumentato di 115 miliardi di dollari il loro sostegno ai cosiddetti combustibili fossili non convenzionali ed estremi – con un aumento dell’11% rispetto al 2016. Lo rivela il nono rapporto annuale “Banking on Climate Change” redatto da Rainforest Action Network, BankTrack, Indigenous Environmental Network, Oil Change International, Sierra Club e Honor The Earth. Per combustibili fossili non convenzionali ed estremi si intendono lo sfruttamento delle sabbie bituminose, le esplorazioni nella regione artica, la ricerca di carbone e petrolio negli abissi più reconditi degli oceani, il comparto carbonifero e l’uso di gas naturale liquefatto. Le sabbie bituminose hanno fatto registrare l’incremento maggiore, con un clamoroso +111% (47 miliardi di dollari) nell’arco di 12 mesi. In questo modo i grandi istituti di credito del Pianeta sostengono più le sabbie bituminose che il comparto carbonifero. Il rapporto analizza l’impatto di questo tipo di finanziamenti sui diritti umani, sulla salute e sulle comunità indigene interessate dai progetti estrattivi, spiegando come alcune banche quali BNP Paribas e ING si stiano “ravvedendo”, tanto da aver adottato politiche e linee guida che limitano il sostegno agli extreme fossil fuels. Nella “classifiche” compilate da BankTrack e dalle altre reti globali figura anche l’italiana Unicredit, che investe oltre un miliardo di dollari in carbone ed esplorazioni a profondità estreme. (Unimondo)

DAL COMITATO CUNEESE ACQUA BENE COMUNE

L’8ª edizione della Primavera dell’Acqua (giornata con passeggiata nei boschi, pranzo e riflessione), si terrà domenica 10 giugno a Gaiola.

LE CAMPAGNE

BANGLADESH: I MARCHI DEVONO FIRMARE IL NUOVO ACCORDO. Sono passati più di cinque anni dal crollo del Rana Plaza, in cui persero la vita 1.129 lavoratori e lavoratrici del tessile. La tragedia ha avuto tra gli effetti quello di portare alla stesura di un accordo per la prevenzione degli incendi e sulla sicurezza degli edifici in Bangladesh. Grazie alle ispezioni indipendenti previste e alla formazione dei lavoratori, ha contribuito in maniera significativa a migliorare la situazione delle fabbriche in quel Paese. Nell’anno in corso è stato redatto un Accordo di Transizione per assicurare la continuità dell’impegno a garantire la sicurezza nelle fabbriche. Alcune aziende non hanno mai firmato. Tra queste VF Corporation (The North Face, Timberland, Lee, Wrangler), Gap, Walmart, Decathlon e New Yorker. La Campagna Abiti Puliti ha chiesto loro di abbandonare le ispezioni unilaterali aziendali e impegnarsi in un programma ispettivo credibile e trasparente come quello previsto dall’Accordo. L’organizzazione, inoltre, sta facendo pressione su quei marchi che avevano già sottoscritto il primo Accordo (firmato da oltre 220 aziende) ma che non hanno ancora rinnovato il loro impegno firmando il nuovo testo; tra di essi il marchio italiano Teddy S.p.A, Abercrombie & Fitch, Sainsbury’s e Gekas Ullared. Infine, viene raccolta la possibilità offerta dal nuovo Accordo 2018 di includere anche fabbriche che producono accessori tessili, a maglia e in tessuto non necessariamente di abbigliamento. È il caso, per esempio di Ikea. Sul sito di www.abitipuliti.org vengono date informazioni su come interpellare le aziende interessate.

ICE “SIAMO UN’EUROPA ACCOGLIENTE. LASCIATECI AIUTARE!” L’iniziativa dei cittadini europei è uno strumento introdotto dal Trattato di Lisbona. Esso consente ai cittadini ed alle organizzazioni della società civile di proporre alla Commissione Europea un’iniziativa legislativa raccogliendo un milione di firme, in almeno sette paesi dell’Ue, nell’arco di un anno. L’organizzazione WeMoveEu chiede alla Commissione Europea di offrire un sostegno diretto a gruppi locali e associazioni che aiutano i rifugiati beneficiari di un visto d’ingresso. Di fare in modo che nessuno venga perseguito o multato per aver offerto aiuto, assistenza o un rifugio a scopo umanitario. Che la Commissione fermi quei governi che stanno criminalizzando i volontari. E, infine, che si garantisca procedure e norme più efficaci per difendere tutte le vittime di sfruttamento sul lavoro e delle reti criminali in tutta Europa e tutte le persone che hanno subito violazioni dei diritti umani alle nostre frontiere. La firma può essere apposta on-line (è necessaria la carta d’identità): <https://act.wemove.eu/campaigns/welcoming-europe-eci-it>

APPELLO PER RIACE PATRIMONIO DELL’UMANITÀ. Nel 2003 l’Unesco ha adottato una nuova Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale: «Il patrimonio culturale», recita la Convenzione, *“non è solo monumenti e collezioni di oggetti ma anche tutte le tradizioni vive trasmesse dai nostri antenati: espressioni orali, incluso il linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura e l’universo, artigianato tradizionale”*. E aggiunge: *“Questo patrimonio culturale immateriale è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione e la sua comprensione aiuta il dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere. La sua importanza non risiede nella manifestazione culturale in sé, bensì nella ricchezza di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all’altra”*. È stata lanciata una petizione con la quale si chiede all’Unesco di riconoscere Riace patrimonio culturale immateriale dell’umanità. Il piccolo comune di meno di due mila abitanti “è riuscito a trasformare in positivo quello che per altri viene vissuto come un problema. Un borgo che si stava spopolando rinato grazie alla presenza dei migranti che hanno riportato vita. Scuole e servizi mantenuti aperti, attivi, grazie ai tanti bambini presenti. Una piccola economia che riprende slancio”. Dopo 17 anni la continuazione di questa straordinaria esperienza è in pericolo per l’intervento della prefettura che contesta i bonus, uno strumento locale per consentire ai migranti di usufruire di un potere di acquisto. *“Salvaguardare Riace significa aumentarne la visibilità, dare consapevolezza della sua importanza, aumentarne la diffusione e contribuire alla costruzione di una società migliore.”* dichiarano i firmatari. Per firmare: <https://goo.gl/2onSrn>

IL PRODOTTO EQUO

ITALIANO BIO & EQUO. La cooperativa agricola biologica LA TERRA E IL CIELO nasce nel 1980 quando impera l’agricoltura convenzionale ed il biologico rappresenta un settore di nicchia praticamente sconosciuto. I fondatori adottano un nuovo approccio alla coltivazione, più sostenibile, nelle Marche, riscoprendo un rapporto più equilibrato con la natura, l’ambiente ed anche con se stessi. La ricerca ed il rilancio di antiche varietà di cereali e legumi ha rappresentato e rappresenta uno dei punti cardini dell’attività: farro, orzo, miglio, tre grani duri di varietà antiche, la ceccheria sono per la cooperativa dei vari simboli della propria scelta di qualità e sostenibilità. *“Possiamo dire di essere un esempio raro di vera cooperativa, che lavora e commercializza esclusivamente materia prima biologica italiana,..... Comprando i nostri prodotti non solo si difende l’agricoltura biologica italiana dei piccoli produttori che tutelano l’ambiente e la biodiversità e si difende l’occupazione, ma anche si contribuisce alla affermazione di un modello economico e sociale più equo.....”*. Paste, cereali e farine, riso, legumi, passata e sughi, olio e vino, orzo torrefatto..... a volte uniti a prodotti stranieri, tutti con certificazione biologica, sono l’ampia varietà delle loro lavorazioni.

IL LIBRO

ILARIA ALPI, IL PREZZO DELLA VERITÀ. FUMETTO di MARCO RIZZO e FRANCESCO RISPOLI. Ed. BeccoGiallo. Mogadiscio, 20 marzo 1994. Ilaria Alpi e Miran Hrovatin vengono uccisi da un commando somalo con un colpo di pistola alla testa, si trovavano in Somalia dal 12 marzo. Gli autori ricostruiscono gli ultimi giorni di vita di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin: il traffico di armi, i rifiuti tossici nocivi e i traffici illeciti. Il libro contiene la prefazione di Giovanna Botteri, inviata del TG3 e compagna di scuola di Ilaria, un intervento di Giovanna Mezzogiorno, l’attrice che ha interpretato il ruolo di Ilaria nel film “Il più crudele dei giorni” di Ferdinando Orgnani e un’intervista a Mariangela Gritta Grainer, consulente della Commissione Parlamentare d’inchiesta sulla morte di Ilaria. IN VENDITA PRESSO CHECEVÒ

DICE IL SAGGIO

In questi sette, otto anni ho imparato ad ascoltare parole difficili, molto dure. E a sorprendermi nello scoprire, in quelli che io reputavo fossero solo dei mostri, delle persone, che avevano fatto lunghi cammini. E ho scoperto così che non siamo i soli depositari del dolore, ma che c’è un dolore anche nella consapevolezza di aver fatto qualcosa di tremendo e di non poterlo cambiare”. (Agnese Moro)